

Il centrodestra si è impantanato Adesso le comunali sono a rischio

I sondaggi volano e gli avversari sono divisi, eppure sulle candidature per Roma e Milano si perde tempo. I nomi di Bertolaso e Albertini sono stati quasi bruciati e qualcuno parla di primarie: non un buon segno

Salvini spazientito: «Avevamo le persone giuste ma altri hanno detto no. Spero che chi non era d'accordo abbia proposte alternative»

In Fratelli d'Italia non si perdona all'ex capo della Protezione civile la gaffe del 2016: «Giorgia deve pensare a fare la mamma»

di **GIORGIO GANDOLA**

■ «Bravi, ce lo siamo fatti sfuggire». Dentro la Lega, la rinuncia di **Gabriele Albertini** a candidarsi a Milano suscita contrarietà e un pizzico di sarcasmo nei confronti degli alleati, che non avrebbero mostrato la compattezza sperata nell'esprimersi a favore del fuoriclasse ritrovato (e poi riperso). **Matteo Salvini** si è speso più di tutti («Non avremmo candidato migliore»); anche la scorsa settimana ha incontrato l'ex sindaco e si è fatto fotografare con lui nel dehor di un locale da poco aperto. Un gesto di marketing politico, la conferma della volontà forte di andare in quella direzione. La stessa dei milanesi, che avevano approvato la scelta con un sondaggio sorprendente: ancor prima di cominciare la corsa contro **Beppe Sala**, **Albertini** avrebbe avuto chance concrete di giocare la partita punto a punto.

Adesso il centrodestra ricomincia da zero, e qualche nube si addensa sulla coalizione. Perché la scelta dei candidati nelle due città-chiave delle amministrative di ottobre (Roma e Milano) si sta rivelando più difficile e contrastata del necessario. Le rivalità dei partiti potrebbero favorire un centrosinistra mai così diviso e percorso da veleni: il Pd delle otto correnti, il Movimento 5 stel-

le in crisi d'identità, **Sala** improvvisatosi green a capo di un partito che in Italia non esiste, possono vincere solo sfruttando le divisioni del campo conservatore. È ancora **Salvini** a mettere il dito nella piaga: «Sono mesi che cerco di costruire e unire il centrodestra in vista delle amministrative. A Roma e Milano avevamo i candidati giusti: **Bertolaso** e **Albertini**, ma altri hanno detto no per settimane e mesi e loro hanno perso la pazienza. Ora spero che chi non era d'accordo abbia proposte alternative. Entro poche settimane dobbiamo decidere».

Il no milanese era nell'aria perché, come diceva **Alberto Arbasino**, «non si può far aspettare una diva sul pianerottolo per troppo tempo». **Albertini** ha motivato il passo indietro con le ragioni familiari («Non potrei infliggere a mia moglie una sofferenza») ma aveva posto come condizione la convergenza convinta dei partiti sul suo nome. Nonostante l'endorsement del segretario leghista, aveva quindi colto una certa freddezza da parte degli altri alleati. Con **Silvio Berlusconi** c'è buon rapporto personale anche se, parole dell'ex sindaco, «forse ho pagato i no che gli ho detto in passato». Il Cavaliere non ha mai fatto mistero di preferirgli l'ex ministro **Maurizio Lupi**. Quanto a **Giorgia Meloni**, il suo candidato ideale sarebbe **Riccardo Ruggiero**, ex ad di Telecom, figlio del ministro degli Esteri del secon-

do governo **Berlusconi**. La leader di Fdi sin dal primo giorno aveva però chiesto un tavolo di coalizione per discutere le candidature nel loro complesso e «altri problemi». Che poi è sempre il solito: la presidenza del Copasir in capo all'opposizione.

Ieri **Ignazio La Russa**, vice di Fratelli d'Italia a Milano, ha posto l'accento proprio sulla necessità di un summit. «**Salvini** avrà certamente i suoi buoni motivi, non accuso nessuno, ma non si può continuare a parlare attraverso i media. Nulla è ancora perduto, l'unico modo per scegliere **Albertini** o altri è la riunione di coalizione, che spetta a **Salvini** convocare come leader del partito più grande. Sono due mesi che la chiediamo. Non è fallito niente, è assurdo dire che qualcuno fa fallire delle candidature se manca l'occasione per dire sì o no». Ora si torna ai candidati proposti dall'inizio: **Roberto Rasia dal Polo**, **Simone Crolla**, **Maurizio Dallocchio**, **Federica Olivares**.

L'amarezza per il no di **Albertini** è mitigata da uno choc anafilattico in caso di vittoria: la richiesta a **Sala** di fargli da vicesindaco. «Se fossi stato eletto gli avrei chiesto di entrare nella giunta municipale come vice, magari accompagnato da assessori scelti da lui». Una dichiarazione che comunque ha raggelato l'intero centrodestra, suscitando il più surreale dei commenti: «Ma al-



lora non sei dei nostri». Colta la curva, **Albertini** ha ribadito che non aveva intenzione di fare alcun endorsement per il centrosinistra e che potrebbe dare una mano scendendo in campo con una sua lista.

Se a Milano il centrodestra è in sbandata controllata, a Roma è fermo. La candidatura di **Guido Bertolaso** ha subito la stessa frollatura di quella di **Albertini**, ma l'effetto finale non è ancora la rinuncia. Il manager in uscita dalla Regione Lombardia ha espresso la volontà di tornare a fare il nonno o di andare a farsi un giro in barca in Antartide. Segnali chiarissimi per dire: o vi sbrigate o vi lascio a piedi. Anche nella capitale, il suo nome sarebbe l'ideale per mandare in crisi l'intero centrosinistra ma finora nessuna convergenza. Certamente più di **Andrea Abodi** e **Francesco Rocca**, che peraltro hanno rinunciato, e del giudice **Simonetta Matone**.

«Dobbiamo trovare un candidato espressione di tutti i partiti», ha detto **Fabio Rampelli**, vicepresidente della Camera, colonnello di Fdi, «in grado di fare una sintesi e di andare subito al dialogo con le categorie e con la città». **Meloni** non ha perdonato a **Bertolaso** la gaffe del 2016, quel «deve pensare a fare la mamma» che ancora aleggia sulfureo. Alla fine **Rampelli** aggiunge: «Non mi sento di escludere le primarie». A destra è sempre stata considerata una parolaccia. Brutto segno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA